

Hervé Brunon

Gianni Burattoni e il *Genius Loci*

Gianstefano (comunemente abbreviato in Gianni) Burattoni è nato a Russi (RA) il 18 gennaio 1947. Conclude gli studi classici e artistici a Ravenna, presso l'Accademia di Belle Arti, e a Firenze, presso l'Istituto Nazionale per l'Istruzione e l'Addestramento nel settore artigiano. Dopo aver appreso le tecniche grafiche tradizionali, la potenza euristica del disegno e la forza potenziale del tratto si stabilisce a Parigi all'inizio degli anni Settanta, entrando nella cerchia di Louis Aragon di cui fu amico e collaboratore. Il poeta lo indirizza verso il mondo magico del giardino che considerava il bizzarro e il fantasioso dell'uomo, il suo spirito. A partire dal 1976 consacra il suo lavoro artistico al giardino e al paesaggio, scelta ancora attuale, come dimostrano i disegni del presente libro. Vive e lavora a Parigi e ad Aspet (Haute Garonne) nella regione del Comminges.

La sua opera è ispirata dai luoghi della sua giovinezza. Le Valli di Comacchio, «lingue di terra tra l'acqua e il cielo», come le ha definite, hanno forgiato il suo «essere artista». Per sua stessa ammissione fu qui la sua prima scuola d'arte, ispirato dai riflessi in controluce al sole nascente dell'acqua mossa dal vento del mattino, e dal tramonto del sole che oscurava la fuga dalla linea degli argini mescolando l'acqua con il cielo. Questo paesaggio emozionava il suo spirito conducendolo a disegnare i particolari di natura perfezionati grazie alle scuole frequentate. Particolari evidenti e nascosti, come nel *Projet pour un jardin invisible* e *Jardin invisible*. Gli elementi naturali, dai più semplici ai più complessi, diventano il tema di numerosi suoi disegni sparsi in numerose collezioni private.

Il tema del *nascosto* e dell'*invisible*, che caratterizza i giardini e i paesaggi disegnati, celati nei boschi periferici o ai margini di una collina, è basilare nella sua opera. Derivano dal bisogno di nascondersi, rendersi invisibili per proteggersi da un pericolo pressante, come una minaccia costante in contrasto con l'aspetto bucolico e calmo dei luoghi, provato durante la seconda guerra mondiale dagli abitanti della Normandia, nascosti nelle grotte per sfuggire alle bombe degli alleati destinate allo smantellamento delle rampe delle V1 tedesche mentre era in corso lo sbarco. Un bisogno che l'ha portato a riflettere sul fenomeno dell'invisibile nella natura e nell'arte sulle orme del celebre frammento di Eraclito: «la natura ama nascondersi» (DK 22B123).

Burattoni sviluppa così un pensiero peculiare attraverso l'arte del *caché* e dell'*invisible*, agendo sul luogo con un percorso attraverso interventi minimi, percepibili solo da un occhio perspicace, legati in modo discreto e nascosto alle stagioni e alle intemperie, con un appello all'invisibile per stimolare l'immaginario. Le tracce più o meno visibili della storia recente e lontana possono così mischiarsi alla mitologia classica per fare nascere un giardino nascosto agli sguardi distruttivi, ciechi e privi di

una visione utopica. Il *giardino nascosto* nasce da progetti dove l'intervento sulla morfologia del luogo e i vegetali è minimo e nascosto: camuffato dagli stessi luoghi. Il *giardino invisibile* è caratterizzato a sua volta da interventi in luoghi spesso remoti dove il *genius loci* si manifesta con precisione, permettendo interventi di corta durata volontariamente fragili. La loro taglia piccola, la concentrazione o dispersione dei segni e degli elementi di mistero sacro concorrono a questa invisibilità mutevole e al loro potere utopico.

Il disegno nasce dopo ripetute passeggiate, con un'analisi in senso freudiano, per nutrire e stimolare l'immaginazione, e trasforma i corollari del luogo rappresentato in altri suoi aspetti. Vengono quindi disegnati altri luoghi avendo il punto fisso di riferimento di quello iniziale. In questo contesto si colloca il *camouflage bucolique* che distingue parte della sua opera, un camuffamento differente da quello militare per una deformazione della grafica e del colore che lo avvicina ai giochi di ombre e luci sulle piante, rompendo il movimento delle scale e delle distanze. Ma può anche essere spettacolo quando i suoi colori risaltano dall'ambiente naturalistico in cui viene utilizzato.

Potente stimolatore del suo immaginario è la poesia di alcuni autori, componente del tracciato dei suoi lavori, che Burattoni considera una vera e propria «macchina per produrre», soprattutto progetti di giardini. Per questo ha rovesciato la frase *Ut pictura poesis* in *Ut poesis pictura*, uno dei caposaldi della sua arte: anche la poesia metaforicamente più economica è un potente motore creativo d'immagini pittoriche.

I disegni, effettuati con tecniche semplici come matite di piombo e colorate, piume, inchiostro di china, bistro e acquarelli, s'ispirano a Carlo Crivelli, pittore veneziano poco conosciuto del XV secolo, poi, in particolare, a Poussin, Lorrain, Ingres e Matisse. Si reputa «neo-classico» e anche «neo-arcadico», rivendicando il modello di Jan Hamilton Finlay (1925-2006)¹, il giardino *Little Sparta* creato dall'artista scozzese nei pressi di Edimburgo a partire dagli anni 1960 fino alla sua morte. Come nell'artista scozzese, il paradigma antico sostiene l'opera singolare di Burattoni, composta da disegni, incisioni, dipinti, installazioni, interventi *in situ* e progetti di giardini.

La formula *Et in Arcadia Ego* racchiude il suo spirito neoclassico e neoarcadico, presente nei disegni a corredo di *Un'estetica di progetto. Visioni del paradiso. Per un'arte del sogno*, con l'area circondata dal *Mysterium Tremendum et Fascinans* che pervade il *Mondo di Pan* e l'ideale arcadico, fonte dell'immaginario dell'artista: un tuffo felice nell'altrove e contemporaneamente nella storia dell'arte, in particolare del giardino. Risalta l'indissolubilità dei legami tra *Et in Arcadia ego* e *genius loci*, la cui presenza densa di sacralità fa sì che il luogo dell'*Arcadia* esista in funzione del genio,

¹ Su Finlay si veda in particolare Y. Abrioux, *Hamilton Finlay: a Visual Primer*, Reakticon Books, London 1985. Con Yves Abrioux Burattoni formerà un sodalizio artistico a partire dal 1994 fino al 2005 con la sigla *Burattoni & Abrioux*.

quindi del sacro che lo abita. Un sacro, talvolta inquietante, che ricorda che anche in Arcadia c'è una fine. Così il *genius loci* si manifesta in Burattoni con un fremito totale dello spirito e del corpo provocato da luoghi dove l'ineffabile e il sacro si manifestano attraverso composizioni di luci e ombre sui vegetali, le rocce e le acque presenti in questi luoghi. Le intemperie, la quiete delle ombre e del tramonto favoriscono la presenza dell'ineffabile in questo luogo, unicamente in questo, dandogli una potenza che lo caratterizza tra gli altri.

Il giardino dell'*arte del sogno*, fucina dell'immaginario tra luci e ombre, conferma la sublimazione di un luogo con riferimenti antichi, spesso presenti nei progetti di paesaggio e giardini dove marmi con scritte prese da autori classici greci e romani svelano significati profondi incisi sul terreno o su lastre come la pietra nera levigata, specchio deformante, con la frase presente a modo di meridiana nella *Storia naturale* di Plinio il Vecchio LUMEN ATQUE UMBRAM CUSTODIIT (*ha mantenuto la luce e l'ombra*) leggibile in senso antiorario.

Tra i giardini realizzati in collaborazione, vanno ricordati quelli all'interno del grande progetto di risanamento dell'area mineraria di Bitterfeld nell'Anhalt-Dessau dell'ex Germania Est, che ha occupato un'*equipe* prevalentemente tedesca di architetti, paesaggisti e artisti, coordinata dal sociologo francese Jacques Leenhardt. Quest'area comprende la foresta di Goitzsche dove Burattoni studia la sua composizione floreale con la paesaggista Heike Brückener e l'ingegnere Bernt Naugebauer per proporre insieme a loro una riqualificazione delle essenze in funzione dei giochi di silhouette e di colori. In questo contesto nasce la serie di *Fabbriche* immaginate secondo il vocabolario del giardino pittoresco che significa anche una costruzione destinata a caratterizzare una scena specifica. *Le Carré de Lucrèce* (2008) evoca i rapporti tra arte e natura. *Les Dieux en exil* (2011), una scultura dalle dimensioni monumentali è un omaggio al testo dallo stesso titolo del poeta tardo romantico tedesco Heinrich Heine. È stata realizzata con le traverse ferroviarie recuperate nei percorsi che attraversavano la miniera e impilate intorno a una colonna toscana². L'opera rinvia al patrimonio neoclassico del Gartenreich di Wörlitz e alla scomparsa della fauna e della flora causata dallo sfruttamento delle miniere a cielo aperto di lignite. Questa colonna ingabbiata appare volontariamente enigmatica e provoca lo stupore del visitatore, un'immagine delle ferite del paesaggio.

² I disegni di questi progetti sono pubblicati nei volumi che raccolgono l'esperienza di Goitzsche: *Land Gevinnen. Die Goitzsche – das weltweit größte Landschaftskunst project*. EXPO 2000 Sachsen-Anhalt GmbH, H. Schierz (Hrsg.), *Katalog zum Projekt und zur Ausstellung Kulturlandschaft Goitzsche*, mvd, Mitteldeutscher Verlag, Dessau 200, pp. 148-149; Kreisparkasse Bitterfeld, H. Schierz (Hrsg.), *Aufbruch zu neuen Ufern. Die Goitzsche – das weltweit größte Landschaftskunstprojekt*, Verlag Janos Stekovics, Halle an der Saale 2001, p.141.

L'opera di Burattoni mira a coniugare il *genius loci*, la memoria dell'antico, del Rinascimento con la dimensione contemporanea. Sviluppa un mondo concettuale alimentato dalle avanguardie, in particolare dal costruttivismo e non solo dal classicismo. La sua singolare utilizzazione delle iscrizioni sviluppa un'estetica epigrafica basata sulla tensione semantica tra parole e immagini e su una certa retorica dell'allusione e, di conseguenza, dell'enigma, iscritte nel quadro dell'*ut pictura poesis*. Gli interventi dell'artista mettono pressoché lo spettatore in presenza dell'invisibile, del sacro, della potenza primordiale della *physis*. La sua ricerca continua di forme antiche, coniugate con la modernità evidenzia la continua eredità della mitologia greco-latina, comprensiva delle forme più sibilline. Se *la natura ama nascondersi*, Burattoni fa spesso riferimento a un'altra citazione di Eraclito; ciò che è stato soprannominato «l'Oscuro»: «il Signore, il cui oracolo è a Delfi, non dice né nasconde, ma indica» (DK 22B93).